

Crisi, le imprese fanno la voce grossa

Sindacati sotto tiro. Bonazzi: giudizi fuorvianti. Piffer: aziende stremate, errore attaccarle

Sulle imprese trentine sono stati espressi giudizi generalizzati e fuorvianti. Risponde così il presidente di Confindustria Giulio Bonazzi ai sindacati, secondo i quali le aziende non hanno affrontato in modo adeguato la crisi. Massimo Piffer (Unione) invoca la riduzione del costo del lavoro, mentre per Segatta (Artigiani) la ripresa è lontana. La commozione di Gianni Tomasi, a lungo alla guida di Feneal Uil, il sindacato dei lavoratori edili: «È stata una catastrofe».

a pagina **2 Damaggio**



Economia | Dieci anni di crisi

Bonazzi: «Sulle imprese giudizi fuorvianti»

Il presidente di Confindustria replica ai sindacati. Piffer: «Chiudiamo le aziende». Gli Artigiani: ripresa lontana

TRENTO Rispetto al resto d'Europa, si sa, la ripresa italiana oscilla tra una manifestazione modesta e un'altra lieve. Inevitabile che anche il Trentino ne sia legato, seppur con indicatori più solidi. Ciò detto, il presidente di Confindustria Trento non gradisce le sintesi eccessive. Se, per i sindacati, le imprese trentine non hanno affrontato la grande recessione con adeguatezza (*Corriere del Trentino* di ieri), Giulio Bonazzi invita ad astenersi «dal giudizio generalizzato e fuorviante». «Le imprese hanno reagito bene, in modo positivo», dice. Quanto all'urgenza — sollevata da Cgil, Cisl e Uil — di rivedere i salari, Bonazzi sorride. «L'aumento dev'essere legato alla produttività». Anche il presidente dell'associazione commercianti al dettaglio del Trentino, Massimo Piffer, solleva il tessuto imprenditoriale da eventuali responsabilità («Le aziende trentine oggi sono stremate, non mi pare il caso di attaccarle»).

Altrove — Francia e Germania in primis, ricorda Bonazzi — i limiti al deficit del Fiscal Compact (entro un massimale del 3%) «non sono stati rispettati». «Meno flessibilità significa meno spesa», ricorda il presidente degli industriali. Un laccio che, tra gli altri, inibisce il dispiegarsi della ripresa italiana. «Chiarito il contesto europeo, possiamo dire che noi invece abbiamo appena cominciato il percorso di rientro dalla disoccupazione — dice — C'è chi è stato più veloce perché era più abituato a esportare e a reagire e chi meno». Le adesioni a Confindustria, aggiunge, confermano la vitalità trentina. «Gli iscritti sono in aumento e abbiamo aziende di grande successo — aggiunge — Il sistema sta rispondendo e le imprese hanno reagito in modo positivo: un giudizio generalizzato è fuorviante». Superata la tempesta, ora s'intravede il sereno: «La ripresa c'è e i numeri lo dimostrano: l'andamento turistico, per esempio, è positivo».

Ma c'è un altro aspetto sollevato dai sindacati confederali che Bonazzi non condivide. «L'aumento salariale dev'essere legato solamente alla crescita della produttività, altrimenti rischiamo di farci ancora del male e generare ulteriore disoccupazione». Non un approccio

universalistico, dunque, bensì premiale verso chi cresce.

«Il problema del Paese sono le imprese? Chiudiamole tutte e il problema è risolto», fa eco Massimo Piffer provocatoriamente. «Le valutazioni espresse dai sindacati sono fuori luogo e inadatte. In un momento di



La richiesta Aumenti salariali? Devono essere collegati a un aumento di produttività

grande difficoltà come quello che stiamo vivendo, lo sforzo, soprattutto per una provincia come la nostra, deve essere comune. Non possiamo darci addosso, puntando il dito con accuse generiche e immotivate. Imprenditori, lavoratori e pubblica amministrazione sono impegnati in un momento difficile per salvare il tessuto economico di questa provincia».

I veri nodi da dipanare, insieme, sono altri a suo dire. «Burocrazia fuori controllo, un sistema di norme confuso e opprimente, una pressione fiscale che ci pone fuori mercato nei confronti dell'intera Unione europea». È dalla riduzione del costo del lavoro, aggiunge Pif-



Industriali Giulio Bonazzi (Rensi)



Confederali Alotti, Ianeselli, Pomini



Unione Massimo Piffer (Rensi)



Artigiani Marco Segatta (Rensi)

fer, che si può partire: «Dobbiamo intervenire — e la presenza dei sindacati sarebbe opportuna — perché una parte del costo che ora va allo Stato sotto forma di tasse resti nelle tasche del lavoratore, che può re-immetterlo nel mercato».

Marco Segatta, presidente degli Artigiani, mantiene un profilo cauto. «Siamo ancora adagiati sul fondo e non vediamo una grande ripresa». Però il lavoro si sta stabilizzando. «Manteniamo un profilo prudente, ma ci auguriamo che la task force sugli appalti della Provincia possa contribuire alla ripartenza».

Marika Damaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Lo tsunami dell'edilizia è stato terribile»

La commozone di Tomasi: «I lavoratori del settore sono splendidi, dei miti»



Non nascondo le difficoltà anche psicologiche dopo anni difficili

Gli operai delle costruzioni fanno fatica a riciclarsi: sono molto specializzati

TRENTO Conservare l'umanità, con il rischio d'esserne travolti, è forse l'unico modo per scansare la deriva dell'assuefazione, della routine. Ripensando a volti e famiglie, la voce di Gianni Tomasi si spezza. «I lavoratori edili sono persone splendide, miti, affrontano sia il lavoro fisico sia le difficoltà con grande dignità». Oggi presidente di Laborfonds, fino a pochi mesi fa ha guidato la segreteria Fenealt, incassando i colpi di una recessione che ha dimezzato d'embée l'edilizia locale. «È stata una catastrofe», dice. Faticoso persino emotivamente: licenziamenti, fallimenti, mutui da pagare, famiglie a carico, figli all'università e lo spettro della disoccupazione, poi una ricollocazione ardua per gli operai. «Non nascondo — prosegue — le difficoltà anche psicologiche dopo anni e anni difficili». Le declinazioni contemporanee del burnout, dello stress correlato al lavoro, oggi sono anche queste.

Tomasi, in otto anni gli occupati del comparto edile si sono quasi dimezzati, passando dai 18.000 addetti nel 2008 a 9.500 nel 2016. Cos'è successo in Trentino?

«Il fenomeno drammatico ha riguardato tutta l'Italia, in Trentino l'eco è arrivata più

tardi e molti degli effetti forse erano legati al contesto precedente. Nei decenni scorsi, l'edilizia si è sviluppata a ritmi alti, se non addirittura esagerati. Una crescita che definirei tumultuosa. L'intervento consistente della manovra anticrisi della Provincia, i cui effetti si sono visti nel 2009, ha slittato in avanti il problema. Si credeva che il tampone fosse sufficiente, quindi innestare investimenti e opere pubbliche in attesa della risoluzione potenziale, ma la congiuntura era più profonda. Forse è vero: si credeva che la crisi avesse una durata minore e si sono sprecate molte risorse. La catastrofe poi è arrivata nel 2011. Fallimenti, concordati, procedure di mobilità. Ora posso dire che anche dal punto di vista psicologico è stata molto dura».

Cosa l'ha turbato maggiormente?

«Abbiamo assistito a una progressione esponenziale delle criticità. Le prime crisi si affrontavano spiegando ai lavoratori che, andata male un'azienda, si cercava di salvarne un'altra. Ma la situazione si è generalizzata; uno tsunami ha investito il settore e ci si aggrappava a tutto, ammortizzatori sociali in testa, su cui ormai siamo specializzati nelle varie forme di atti-



Laborfonds Gianni Tomasi è il presidente di Laborfonds, ma ha guidato a lungo la Fenealt Uil (Foto Rensi)

vazione. Il Progettone, per chi aveva i requisiti d'ingresso, è stato importante. Restava però il dramma di fondo: negli anni floridi si guadagnava molto bene, si faceva quindi studiare i figli, si accendevano mutui. Poi è cambiato tutto».

Cosa avete cercato di fare sul fronte sindacale? I lavoratori si sono appoggiati a voi anche emotivamente?

«Abbiamo cercato di ricorrere a tutte le possibilità, ma a volte era come dire al malato terminale che si offrivano uno o due mesi al massimo. I

lavoratori speravano che noi potessimo risolvere ogni problema e di certo ciò che si poteva fare l'abbiamo fatto. Ma era ben più complesso il quadro. Abbiamo anche superato certi steccati, agendo in modo unitario. Non stavamo a guardare se un iscritto era di Cgil, Cisl, Uil: ci muovevamo insieme per limitare i danni».

Chi ha pagato il prezzo più alto? Over 50? Giovani? Stranieri?

«Forse chi non se l'aspettava. Penso a dipendenti di aziende storiche, attive da 30-40 anni. Fallita l'impresa hanno addirittura scoperto di dover andare in pensione cinque anni dopo. Senza lavoro e con un allungamento della pensione, un duro colpo. A ciò si aggiunge un altro aspetto: i lavoratori dell'edilizia sono difficilmente riciclabili in altri settori, perché sono molto specializzati».

Ora la ripresa fa capolino davvero?

«I dati sono ancora negativi. Il mercato immobiliare si sta muovendo, ma c'è ancora un contesto difficile. Una cosa però la voglio dire: i lavoratori edili sono persone splendide, miti, affrontano sia il lavoro fisico sia le difficoltà con grande dignità».

Ma. Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA